

I giorni decisivi del sindacato

BRUNO UGOLINI

Marasma o crack. È il titolo di un saggio apparso ieri su «Le Monde». Tra gli scenari possibili quello di un affondamento planetario come nel 1929. L'Italia tra i vari vascelli è quello più fragile. E in queste ore va in scena nel nostro Paese accanto al dramma economico - con le notizie sulla lira e sulla borsa - anche un dramma sociale. I protagonisti sono i lavoratori malati derubati di un servizio sanitario che continuano a pagare di tasca propria. Sono quelli magari già dimessi ma non più pensionabili. Sono quelli rimasti senza scala mobile e senza contrattazione aziendale. Sono quelli che temono per il proprio posto di lavoro. I loro palcoscenici sono le piazze. È toccata ieri alla piazza di Firenze con una manifestazione mai vista negli ultimi venti anni. Tutta dedicata al governo Amato anche se oggi tutti i giornali dedicheranno i titoli al contestato Bruno Trentin.

Sarà una settimana di fuoco. Oggi tocca a Milano e Bologna e poi arrivano i pensionati poi il pubblico impiego gli insegnanti. Non sono scioperi «spontanei» (non abbiamo mai conosciuto uno sciopero spontaneo e era sempre qualcuno che lo organizzava magari con tanto di tessera anche nel 1943). Sono organizzati da Cgil, Cisl e Uil. Non sono di pura protesta, uno sfogo per testimoniare la propria indignazione e poi tutti a casa e chi si è visto si è visto. I protagonisti non si accontentano di mostrare le proprie lacrime, in certe trasmissioni televisive i sindacati avanzano proposte sulla sanità sul fisco sulle pensioni. Certo proposte accompagnate da non netti ma all'abolizione del rimborso automatico del fiscal drag no all'uccisione del diritto a contrattare per il pubblico impiego. Ha detto ieri Trentin «La nostra medicina è più amara di quella di Amato solo che cambiano i pazienti». Ma per ottenere quelle cose sarà necessaria una lotta lunga nelle piazze e in Parlamento. Non basterà forse nemmeno uno sciopero generale nazionale.

La violenta contestazione a Bruno Trentin è avvenuta con questo scenario alle spalle. Non ci interessa molto riflettere su quel duecento giovani autonomi armati di bulloni, uova e monete. Gridavano «fascista» a Trentin ma forse non sapevano che lo stesso Trentin alla loro età «sparava» per le vie di Milano nel tentativo di liberare il comandante Pardi. Non crediamo nemmeno utili i prece denti Rinaldo Scheda negli anni '70 in piazza San Carlo a Torino. Lama all'università di Roma. L'importante è notare che quei duecento non hanno vinto. Sono stati lunghi minuti drammatici minuti per quella enorme folla di Firenze. Ma sotto il fuoco delle invettive non c'era solo Trentin c'era la Cgil. L'intero movimento sindacale. Messi in discussione erano gli stessi scioperi generali, la prova di forza messa in atto dall'intero movimento organizzato dei lavoratori, la possibilità di farcela una volta tanto. E i centomila alla fine hanno ascoltato applauditamente. Hanno superato così le inutili nascondite frustrazioni, incomprensioni, difficoltà a capire la voce del proprio sindacato. È stata una estate terribile. C'era il tentativo di trasformare la Cgil in un capro espiatorio additandola al pubblico ludibrio per irresponsabilità nazionale. E c'era il rischio per la stessa Cgil di rompere i ponti con i propri iscritti con il mondo del lavoro. Questo è stato il duplice guaio. Questa era la vicenda del protocollo di luglio. Ma lo stesso governo ha stracciato quei fogli prima decretando la svalutazione poi con la stan-gata da 93 mila miliardi ogni giorno ridi-olmente manomessa.

Una lezione per molti, dunque, dal grande sciopero di Firenze sfregiato ma non annullato dalla contestazione a Trentin. Viene per chi nel sindacato parla due o tre lingue elichettando l'uno o l'altro come traditore o come massimalista. Per chi ha preso sotto gamba lo sconquasso economico sociale senza preoccuparsi di additare soluzioni preferendo l'arte della propaganda. Per quanti dentro la stessa sinistra, vedono il «nemico» magari nel proprio antico compagno di lotta. Ma soprattutto noi crediamo una sonora lezione viene per questo governo. Quei scioperi generali, queste piazze, non colme non si limitano ad invocare Dio onde non cadere nel baratro. Avanzano proposte. Ma non c'è tempo da perdere se è vero che il 1929 non è solo un fantasma.

Immensa partecipazione allo sciopero anti-stangata di Firenze. Un gruppo scatena violenze Bulloni e pomodori contro il leader Cgil che risponde: «Chi si comporta così è un fascista»

Autonomia assalta Trentin Ma 150mila lo applaudono

Grandiosa manifestazione a Firenze contro la manovra economica. 150mila lavoratori e pensionati da tutta la Toscana. Autonomi Cobas macchinisti e militanti di Rifondazione cercano di impedire il comizio di Trentin. Un gruppo di qualche centinaio di persone lancia di tutto contro il leader della Cgil aggrredito al suo arrivo. «Non ci farete ammutilare». Oggi si fermano Emilia Romagna e Lombardia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Una manifestazione sindacale immensa contro la manovra economica del governo. E una provocazione organizzata da qualche centinaio di persone appartenenti a gruppi dell'autonomia ai «Macchini» capeggiati da Ezio Galloni e da esponenti di Rifondazione comunista che lanciano di tutto contro il paicome la gente entra in piazza Santa Croce. Il loro obiettivo non era il governo ma la Cgil ed il suo segretario generale Bruno Trentin. Una prima aggressione quando il leader Cgil



Bruno Trentin mentre parla in piazza S. Croce a Firenze. Il segretario della Cgil è «difeso» da alcuni sindacalisti dal lancio di uova e altri oggetti da parte di un gruppo di contestatori.

GIUSTIZIA

Il Csm ha inviato un avviso di garanzia al giudice Carnevale



Corrado Carnevale, il giudice ammazzasentenze, ha ricevuto dal Csm un avviso di garanzia. Avrebbe compiuto errori materiali in almeno dieci sentenze. Le accuse già contenute in un dossier del Pds.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Due ore d'incontro a Parigi. Si aggravano le condizioni del presidente francese? Kohl e Mitterrand in soccorso dell'Europa La Danimarca ha deciso: tornerà alle urne

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SILVIO TREVIGNANI GIANNI MARSILLI

Maastricht non è una tappa scontata. In soccorso del Trattato fondativo della nuova Europa, i nostri scesi in campo il cancelliere tedesco Kohl e il presidente francese Mitterrand. Due ore d'incontro ma niente conferenze stampa, pur sottile neando di essersi trovato d'accordo con Mitterrand sulla necessità di far proseguire il processo aperto a Maastricht «espandendo la comunità» ha accusato la commissione europea che lavora a Bruxelles di «regolamentare troppe cose». Il cancelliere ha precisato di conoscere molti esempi di questi eccessi ed ha aggiunto che «bisognerà fermare ciò e anche tornare indietro». Secondo

Kohl quest'iniziativa dovrebbe essere assunta per rispondere «agli auspici e ai timori delle popolazioni». La Danimarca ieri ha annunciato di essere pronta ad un referendum. Mitterrand intanto sembra dover fare i conti con uno stato di salute più precario del previsto. Ieri Eliseo ha reso noto che il presidente ha cancellato la gran parte degli impegni ufficiali per le prossime tre settimane. Onorerà solo due o tre delle scadenze più importanti tra le quali il vertice di Londra di metà ottobre.

Ai lettori
A causa degli scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil contro la manovra del governo.
L'Unità
esce oggi senza la Cronaca di Milano e l'insero dell'Emilia Romagna.
GARDUMI A PAGINA 11



CHI TEMEVA?
Avete visto lo spot televisivo di War Machine, l'enciclopedia a fascicoli De Agostini sulle armi da guerra? Avete apprezzato il tono enfatico-estatico con il quale la voce fuori campo commenta le immagini di bombe che distruggono aerei che mitragliano missili che sfrecciano?
Di fronte a questo genere di cose, mi chiedo sempre se lo schifo che mi suscitano non sia per caso irragionevole esagerato. Magari riego Umberto Eco di *Diario minimo* laddove difende i giochi di guerra dei bambini (dei bambini però) sostenendone la funzione salutare di sfogo. Ma non c'è niente da fare, lo schifo resta. L'idea che qualcuno rescia a fare quattrini pubblicizzando quelle enormi proteste sessuali che sono le armi mi prende allo stomaco, organo come è noto difficilmente controllabile dal cervello e perfino da un cervello munissimo come quello di Eco.
D'altra parte, vive in un mondo dove è conveniente mostrare l'uccello normalissimo mostrare un missile. E sono ormai rassegnato ad avere in materia opinioni di minoranza.
MICHELE SERRA

MANOVRA

Né stipendi né pensioni? No, assicura il governo Riaperto il condono

Il rischio di restare senza stipendio e senza pensioni in seguito alle decisioni di bloccare l'uscita da ogni attività lavorativa dovrebbe essere eliminato. Lo assicura il governo. Intanto sono stati riaperti i termini del condono.

LIGUORI E WITTENBERG A PAGINA 6 • 18

TUMORI
Alla prova «vaccino» sulle donne
Il tamoxifen sarà sperimentato su 20mila donne nella prevenzione del carcinoma mammario.
E ELENA A PAGINA 16

MANTECPO
Allagata Savona 2 vittime
Stranpa il fiume crollano i ponti e Savona è allagata. Due donne disperse. Stato di calamità naturale.
A PAGINA 10

Strano questo Bush che ha paura della Tv

Ha detto «no grazie» Anche questa ci toccava sentire che George Bush il deflino del grande comunicatore Ronald Reagan colui che ne ha raccolto e perpetuato l'eredità si rifiuta alla vigilia delle elezioni presidenziali più importanti degli ultimi anni e nell'epoca del villaggio globale realizzato di affrontare in un faccia a faccia televisivo il suo avversario Bill Clinton.

Bush. Insomma. Impavido eroe della seconda guerra mondiale che accusa il suo avversario di essersi imboscato al tempo del Vietnam scappa di fronte alla obiettività di una telecamera e fa bene perché se non altro dimostra di avere imparato dagli errori altrui. In particolare da quelli di Richard Nixon che 33 anni fa si giocò la vittoria alle presidenziali del '60 uscendo sconfitto da un duello televisivo con John Kennedy. Aveva capito che esisteva un modo di usare lo specifico del linguaggio televisivo. Lui lo sapeva e Nixon no.

Bush tutto questo oggi lo sa e sa che forse è meglio non esserci che perdere e allora pretende che gli intervistatori nel dibattito televisivo siano tre e non uno solo perché sa che nel confronto individuale faccia a faccia tra intervistatore e intervistato quest'ultimo sarà sempre alle corde incalzato senza via di scampo in una sorta di psicodramma in diretta. Al contrario crescendo il numero degli antagonisti diminuisce il loro potere a con-

GIOVANNI MINOLI
durre il gioco è comunque l'intervistato che può rilanciare passando alle altre domande.

D'altra parte da un punto di vista televisivo Bush ha un serio problema di immagine non solo perché il suo viso appare in qualche modo il ritratto dell'oligarchia Wasp che contribuisce almeno quanto fa la sua politica ad allontanare la sua persona dalla gente comune ma perché il piccolo schermo lo ha fatto invecchiare in quattro anni molto di più e molto più rapidamente di quanto sia accaduto a Reagan in due mandati.

L'immagine televisiva di Bush oggi come oggi è quella di un perdente stan-

co e sempre più isolato un uomo forse che ha perso la volontà di combattere. Era già pericolosamente in corso sin dal disastro di inau-gurazione quando il suo augurio di una *harder gentler America* di una nazione più umana e moderata sembrò confermare l'idea di un presidente troppo morbido (e perciò nell'immaginario collettivo debole) sfornito di trasi ad effetto di grandi ideologie ma è crollata vertiginosamente la sua immagine dopo l'incidente di Tokio quando fu colpito da un malore sotto l'occhio del telecamere ingenerando anche forti timori sulla sua salute e sui rischi di un im-

Urla e fischi a un dibattito alla Festa del Msi Gad Lerner gela i fascisti «Sono qui per accusarvi»

GIAMPIERO ROSSI
MILANO. Quando Gad Lerner il conduttore di «Profondo Nord» invitato alla festa del «Secolo» di Milano ha ricordato le leggi razziali del '38 e lo locausto è scoppiato il fitto mondo. Urla fischi insulti. Una tensione inaspettata per un dibattito che vedeva sul palco anche il direttore del Tg3 e Funari. Ma Lerner non si è fermato. «Sono qui per accusare A Fini non stringo la mano». Per placare il pubblico è dovuto intervenire il segretario dell'Msi.

SPORTELLO PENSIONI
Una risposta a tutti i vostri dubbi sulla manovra del governo.

Telefonate ai numeri:
1678-65020 - 06/60.20.41.02

Risponde **OTTAVIDIO DI LORENTO** dello Spt Cgil

Dalle ore **15.00** alle **17.30**

Sabato su L'UNITÀ tutti i casi di maggior interesse

Lo scontro sociale



Il leader della Cgil viene aggredito da un infermiere, ex iscritto al sindacato, che lo colpisce con due pugni Poi a S. Croce autonomi e Cobas gli lanciano bulloni e ortaggi. «Sono degli isolati», dice, e la piazza è con lui

Il giorno di Trentin

Per lui botte, insulti e 150mila applausi

Aggredito Trentin a Firenze. Un infermiere, ex iscritto alla Cgil, lo ha colpito con due pugni. In piazza Santa Croce gruppi di Autonomia, dei Cobas macchinisti e di Rifondazione hanno cercato di impedire al leader della Cgil di parlare. Fitto lancio di bulloni di ferro, monetine, uova e pomodori. «È la violenza di una minoranza che si sente isolata e che reagisce con l'aggressione». Le reazioni della piazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIETRO DENASSAI

FIRENZE. Il palco allestito a ridosso della scalinata della chiesa di Santa Croce, che custodisce le urne dei "forti", sembra un'orto. Pomodori, patate, ma anche bulloni, saponette, uova marce. Qualunque dirigente sindacale tenti di avvicinarsi al microfono viene investito dal lancio di questi oggetti. Una cieca provocazione organizzata nei minimi particolari, che ha visto come protagonisti gruppi dell'autonomia, dei Cobas e dei "Macchinisti uniti", capeggiati da Ezio Gallori e da esponenti di Rifondazione comunista. Sono schierati, fin dalle prime ore della mattinata, tutto intorno al palco da cui deve parlare Bruno Trentin. Intanto le migliaia di lavoratori che hanno aderito allo sciopero regionale indetto da Cgil, Cisl e Uil continuano ad entrare all'interno della piazza. Molti di loro non riescono a comprendere cosa sta accadendo e perché dagli altoparlanti continuano a giungere appelli alla calma.

Fuori dalla porta della stazione di Santa Maria Novella è ancora invaso dai manifestanti, che stanno giungendo da tutta la Toscana. Sono i tanti lavoratori che non hanno trovato posto sul pullman. È stato necessario improvvisare anche alcuni convogli straordinari per permettere a tutti di raggiungere Firenze. Ci sono le mamme con i bambini in passeggino, i pensionati con il bastone e tanti giovani.

«Sembra di essere tornati indietro negli anni», commenta un metalmeccanico con la barba ed i baffi bianchi. Un'occasione da non mancare. La voglia di esserci e di gridare il proprio no alla manovra del governo Amato. Anche i provocatori hanno colto questa occasione per far sentire le loro urla e far volare bulloni di ferro, pomodori, uova marce, bastoni e monetine. Il loro obiettivo non era il governo, ma la Cgil ed il suo segretario generale, Bruno Trentin.

Le prime avvisaglie del clima che si stava preparando si sono avute di prima mattina. Attorno a piazza Santa Croce, dove si è conclusa la grande manifestazione sindacale, una delle più imponenti degli ultimi dieci anni, durante la notte sono stati affissi sui muri alcuni volantini, firmati da un non meglio identificato gruppo di "Anarchici sparpagliati". Si invitano i lavoratori a boicottare la sciopero ed a impedire che dal palco si possa parlare.

L'obiettivo dichiarato della provocazione è Bruno Trentin. È l'aggressione, a freddo, è scattata appena il segretario generale della Cgil è sceso dal palco per raggiungere la testa del corteo, che era partito dalla Fortezza da Basso. Giunto in via XXVII Aprile all'angolo con piazza San Marco, appena sceso dall'auto, dal gruppo di persone che si trovano sul marciapiedi si della Pietro Maddaluni, 41 anni, dipendente dell'ospedale di Ponte a Niccheri, ex iscritto alla Cgil. Si avvicina a Bruno Trentin e cogliendo di sorpresa il servizio d'ordine del sindacato ed i poliziotti di scorta, lo colpisce

con due pugni, che in parte Trentin riesce ad attutire. Scoppia un parapiglia. Viene fermato e portato in questura. Altre persone urlano insulti contro il segretario generale della Cgil, reo di aver firmato il protocollo del 31 luglio. «Sei un traditore». Volano spintoni e qualche schiaffo. Un vecchio lavoratore, che assiste alla scena, piange. «Voglio parlare con Trentin», grida, mentre viene energicamente allontanato. «Non voglio tirare a nessuno, ma solo parlare». Trentin è sconvolto, ma prosegue imperturbato nella sua strada e raggiunge la testa del corteo sfilando insieme ai lavoratori per il centro di Firenze.

Nella mia non breve militanza sindacale - afferma in una breve conferenza stampa al termine della manifestazione - ne ho viste anche di peggio, e sono abituato anche a forme di violenza dei lavoratori contro obiettivi che ritengono sbagliati e magari in difesa di altri che trovano più giusti. E la

violenza può essere un sentimento certamente primitivo e riprovevole, ma umanamente comprensibile, quando rimane in qualche modo un fatto spontaneo. Ma ho conosciuto anche altri tipi di violenza di gruppi in cui gli infiltrati non mancavano. Oggi contestavano la Cgil e quindi Trentin. La manovra di Amato non c'entra. In questi gruppi ho visto anche, rappresentate autorevolmente, forze di sindacalismo di classe, come i Cobas dei ferrovieri, noti per la loro coscienza di solidarietà con la classe lavoratrice e c'erano certamente vecchi gruppi di autonomi e quelli di Rifondazione. Credo che per molti sia stato uno choc. La violenza di una minoranza che si sente isolata, e che reagisce all'isolamento con l'aggressione. Mi dispiace di aver visto due lavoratori anziani con la testa aperta. Veramente da i brividi l'idea che questi gruppi, e soprattutto chi li manda, acquistino, domani, una qualsiasi

posizione di potere in questo paese, nel sindacato o altrove. La loro logica è quella della dittatura e della sopraffazione. In piazza Santa Croce intanto, mentre stanno giungendo i tre cortei partiti da punti diversi della città, continua il lancio di ogni genere di cose. Gli abiti di sindacalisti, giornalisti e fotografi sono costellati di pomodori e uova marce. Uria di stridorio, «dirissioni» si alternano a quelle di «Bruno, Bruno». Il servizio d'ordine del sindacato però non riesce a riconquistare le prime file della piazza. L'arrivo di Bruno Trentin fa salire ancora di più la tensione. I provocatori tentano in tutti i modi di impedire al segretario generale della Cgil di parlare. Per diversi minuti Trentin non riesce a salire sul palco, mentre il servizio d'ordine cerca di proteggerlo dal lancio di bottiglie, bastoni, monetine. E in questo frangente che volano anche alcuni bulloni di ferro. Due anziani pensionati sono

colpiti alla testa e devono ricorrere alle cure dei medici. La proposta di non parlare viene subito scartata dal segretario generale della Cgil. «I nemici dell'unità sono qui», esordisce Trentin dal palco, con la voce rotta dall'emozione, accolto da un applauso della piazza, mentre le urla dei provocatori cercano di sopraffarlo e continua il lancio di monetine, patate e pomodori ed è perfettamente giusto. Continuate a colpire. Ma malgrado i provocatori, gli alleati del governo Amato, quelli che puntano alla divisione del sindacato non ci farete ammutolire. Da Firenze giunge un grande messaggio al paese, al governo e a chi puntava sul fallimento dell'autunno caldo. Parte l'ennesima salva di offese: «Scemo, scemo, dimettilti», al quale la piazza replica con un applauso tutto per il sindacalista.

«Ci sono gruppi che non hanno alcun interesse per l'esito della battaglia contro i

provvedimenti del governo - replica Trentin - che tentano di dividere i lavoratori. Ma non ci riuscite, dovete fare i conti con un movimento sindacale unito e forte che ha costruito insieme ai lavoratori, fabbrica per fabbrica, questa grande manifestazione». E poi apostrofa Ezio Gallori, leader dei cobas dei macchinisti. «Non è vero Gallori che avete difeso la solidarietà di classe rifiutando ogni accordo, ma anche ogni discussione? In aria volteggiano ancora i bulloni ed uno colpisce un pensionato. «Vieni qua vigliacco - grida Trentin dal palco - La vigliaccheria si accompagna sempre alla violenza. Siete dei fascisti. Volete il silenzio e che le mie parole non siano udite dalla gente». I provocatori reagiscono con il grido di «fascista». I fascisti - replica Trentin, accolto dal consenso degli altri lavoratori - lo ho combattuto con il mitra in mano. Su questo punto sono senza dubbio molto più esperto di voi».

«Sacrifici? Discutiamo, ma non sul fiscal drag»

Il sindacato ha preparato una «medicina amara», forse più di quella del governo, ma sono altri i pazienti che devono ingoiarla. Per Trentin nel governo ed in Parlamento «c'è il terrore di toccare certi interessi». Chiesta la restituzione del fiscal drag, considerata una «conquista intangibile». Se non sarà modificata la manovra entro la prossima settimana si promuoveranno nuove iniziative di lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. C'è una «medicina amara» da ingoiare. E su questo punto è d'accordo anche Bruno Trentin. «Ma il problema - afferma il segretario generale della Cgil - è individuare il paziente che deve sorbirsi questa medicina». La differenza sta tutta qui. E Trentin va ancora oltre, dialogando a Firenze con i giornalisti a margine della «magnifica» manifestazione per lo sciopero generale regionale. «La somma algebrica della proposta avanzata dai sindacati - afferma - è indubbiamente superiore a quella proposta dal governo, ma colpisce alcuni centri di potere ed il problema resta chi deve pagare. Ed è inaccettabile che il presidente della Confindustria dichiarati, seraficamente, che siamo ingrassati troppo in questi dieci anni e che abbiamo bisogno di una cura dimagrante. Noi non ci riconosciamo in questa schiera. Ed è allucinante che un ministro del bilancio affermi che questo paese è vissuto troppo a lungo al di sopra dei propri mezzi e poi si vada a colpire solo il lavoro dipendente».

Anche il suo giudizio sulla trattativa aperta con il governo non è incoraggiante. «I margini di trattativa non sono né concreti, né ampi. C'è il terrore di toccare alcuni interessi, che sono rappresentati non solo nel governo, ma anche nel parlamento».

Parlando in piazza Santa Croce, sfidando le provocazioni, Bruno Trentin ha posto anche alcuni paletti perché questo confronto con il governo possa diventare proficuo. Il fiscal drag - ha affermato - non si tocca. È una conquista intangibile dei lavoratori e del movimento sindacale, e non può essere azzerato. L'aumento della pressione fiscale sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, che potrebbe portare, nella visione della manovra economica elaborata da Amato, ad una drastica riduzione della tredicesima, secondo il segretario generale della Cgil, è quindi fuori discussione. Anzi sembra essere il primo atto che il governo deve compiere per aprire un confronto serio



Hanno sfilato dalle 9,30 del mattino. Partecipazione altissima: si calcolano oltre 150mila persone

«Una manifestazione così non si vedeva dagli anni Settanta»

I sindacati hanno previsto tre concentramenti per le 9,30 del mattino, ma mezz'ora prima sono costretti a far mettere in movimento i cortei. La partecipazione allo sciopero generale regionale è altissima, si calcolano 150mila persone. La Toscana si è bloccata per protestare contro la stangata del governo Amato. Sfilano migliaia di striscioni e di bandiere. Gli slogan chiedono le dimissioni di Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Sono talmente tanti che i sindacati sono costretti ad anticipare l'avvio del corteo. Non si fa in tempo neanche ad aspettare l'arrivo delle grandi fabbriche, che poi al accadono quando già la manifestazione ha percorso un chilometro. La Toscana si è fermata in blocco. La partecipazione allo sciopero generale regionale indetto da Cgil Cisl e Uil contro la stangata del governo Amato è altissima. Ci sono almeno centocinquanta mila persone. Gli operai più anziani e i pensionati dicono che qualcosa di simile lo hanno vissuto solo durante le lotte sindacali degli anni sessanta e settanta. E in molti, raccontando gli operai, sono rimasti a casa perché non sono riusciti a trovare un posto sull'autobus o sul treno.

«Quità cercasi». È un piccolo cartello che si perde fra le migliaia di bandiere e di striscioni. Ma riassume, in estrema

d'anticipo rispetto al tabellino di marcia. Dalla Fortezza da Basso, nei pressi della stazione centrale, a nord della città, partono i lavoratori delle province di Firenze, Prato, Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Pisa e Livorno. È già da solo un serpente di proporzioni gigantesche. Da Porta Romana, a sud di Firenze, cominciano a sfilare i lavoratori del Chianti, della Valdelsa, di Empoli, di Siena e di Grosseto. Infine il terzo corteo, che parte dalla stazione di Campo Marte, nella zona est di Firenze. Qui si sono concentrati i lavoratori del Mugello, della Valdisieve, del Valdarno e di Arezzo. Si dirgono tutti verso Piazza Santa Croce, dove la manifestazione deve sciogliersi con il comizio conclusivo del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

I tre cortei puntano verso il cuore di Firenze. Il trillo dei fischietti riempie le strade. Gli slogan contro il presidente del consiglio si sprecano. C'è chi risponderà vecchi inni di battaglia: «Amato, fascista, sei il primo della lista», «Se non cambierà, lotta dura sarà». C'è invece chi dà un'impronta tutta attuale anche agli slogan. Un gruppo di lavoratori e di lavoratrici di Pisa sfilano con due palli uniti da uno spago al quale hanno steso parecchie paia di mutande. Ogni due o tre minuti intonano il loro slogan: «Go-



verno Amato sei proprio grande, perché non ci mangi pure le mutande».

Davanti a loro e dietro di loro è tutto uno sventolare di bandiere rosse della Cgil, di bandiere della Cisl, di quelle del Pds e di Rifondazione. E poi ci sono un numero incalcolabile di cartelli e di striscioni che intasano completamente le strade del centro. Un giovane fiorentino sfilava con un cartello nel quale spicca la fotografia del tartassato e umiliato ragioniere Pantozzi. Ma la

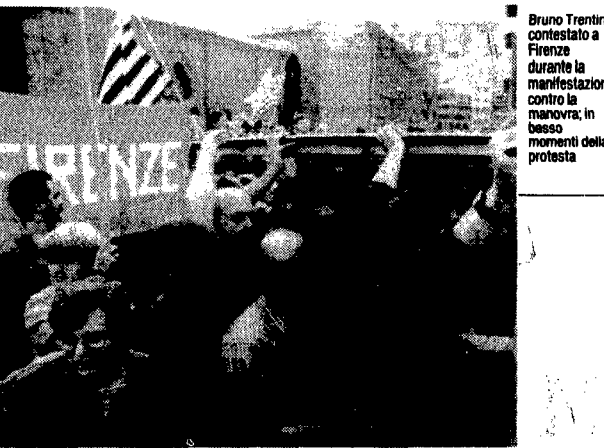


stracolma. Per molti di quelli che sfilano in corteo la piazza resterà un miraggio. Ma non demordono. Continuano ad urlare slogan, a mostrare striscioni. Tra questi ce n'è uno gigantesco che si rivolge al governo Amato: «Non pagheremo i vostri errori». E tanti, tanti altri invitano Amato a dimettersi. Uno ironizza sul nome del presidente del consiglio: «Il governo meno Amato dagli italiani».

Accanto agli operai della Galileo, uno delle fabbriche storiche di Firenze, c'è anche un gruppetto di poliziotti del Sulp. Anche loro partecipano allo sciopero. Sfilano contro l'ingiustizia del governo e contro gli «sprechi che continuano nonostante tutto». Per gli stessi motivi sono in corteo, per la prima volta, anche i vigili del fuoco, i volontari della Pubblica assistenza e i medici di famiglia. Qualcuno non nascon-

de che il sindacato porti sulle spalle qualche colpa. Ma l'obiettivo di oggi è tutt'altro: è chiedere al governo Amato di dimettersi e di ritirare i provvedimenti della manovra finanziaria.

Alle 12,30 la coda del corteo è appena uscita da Piazza Duomo e Piazza Santa Croce è ancora lontana. Lì è già finito tutto, ma i lavoratori continuano ad andare avanti. Ad interi gruppi si portano nelle strade parallele a quelle percorse dal corteo per cercare di raggiungere il punto finale della manifestazione. Ma ogni sforzo è impossibile. Il centro di Firenze è bloccato, completamente invaso da operai, donne e giovani che continuano a intonare slogan contro Amato. La stessa cosa continuano a fare anche i gruppi che si avviano sul percorso inverso, mentre cercano di ritornare ai pullman e alla stazione centrale.



Bruno Trentin contestato a Firenze durante la manifestazione contro la manovra; in basso momenti della protesta

Lunedì 29 settembre

con **l'Unità**

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE

EDGAR ALLAN POE
S. E. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

l'Unità - libro L. 2.000

Lo scontro sociale



Dal presidente Scalfaro ad Amato, dal ministro dell'Interno ai presidenti di Camera e Senato un unanime sdegno per l'attacco subito dal segretario generale della Cgil La Malfa prova «dolore» e per Bossi «se l'è cercata»

Trentin colpito e la politica trema

Fredda Rifondazione comunista, solidarietà di Occhetto

Minano l'unità del movimento dei lavoratori «Cieca contestazione se non torbida manovra» In centinaia di messaggi da quello di Scalfaro ad Occhetto da Napolitano a Martelli la solidarietà del paese a Bruno Trentin Forlani prova a sminuire la gravità dell'episodio «Rifondazione» divisa Cossutta è con la protesta dei lavoratori il senatore Lopez condanna senza mezzi termini la violenza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il primo quello del ministro degli Interni Avvertito «in diretta» mentre ancora non si era conclusa la manifestazione di Firenze Nicola Mancini ha mandato un telegramma a Trentin «Sei vittima dice di un clima di violenza sul quale vigileremo» Il più «impegnato» quello del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi «Il più «impegnato» quello di Occhetto «A te la solidarietà mia e di tutto il partito» Il più «sofferto» quello di La Malfa «ho visto la sua ena in tv ed ho provato personale dolore» Ma c'è anche il più volgare quello di Bossi «Chi dà i pugni ai lavoratori può anche riceverli» Il più strumentale quello di un senatore socialista Luigi Coviati secondo il quale il sindacato «paga l'indecisione del Pds» Non appena - poco prima di mezzogiorno - le agenzie di stampa hanno iniziato a battere la notizia dell'aggressione sono cominciate ad arrivare gli attestati di solidarietà a Trentin Messaggi di stima ma anche riflessioni su cosa ha scatenato tanta intolleranza

una affettuosissima lettera) «Un estremismo cieco e fazioso vuole colpire l'unità dei lavoratori che si battono contro la manovra economica» Non solo solidarietà dunque Ma anche uno sforzo per capire cosa ci sia dietro quei bulloni lanciati sul palco. Lo fa anche il Presidente della Camera Giorgio Napolitano. Che ha parole di stima nei confronti del segretario della Cgil. Da lui vengono una lucida consapevolezza della drammaticità e dell'urgenza delle scelte da compiere per rompere la spirale di una crisi finanziaria e strutturale senza precedenti e insieme una seria ricerca di soluzioni più equie e lungimiranti. Solo in questo modo, solo con questa «filosofia» il sindacato può difendere gli interessi dei lavoratori «Il resto è cieca contestazione» Ma Napolitano dice di più «Cieca contestazione quando non torbida manovra per colpire ogni possibile rilancio del ruolo del sindacato» Dal Presidente della Camera a quello del Senato Giovanni Spadolini Anche lui ha voluto testimoniare a Trentin «sentimenti della sua più profonda solidarietà» Con Spadolini tutta l'assemblea di Palazzo Madama ha voluto essere vicina al segretario della Cgil all'inizio della seduta di ieri sera Lama Vittorio Colombo e Cossutta hanno preso la parola per ribadire la loro solidarietà. E applausi sono venuti da tutti i settori del Senato. Si sta parlando degli attestati che sono arrivati

per il 68 e il terrorismo anche Ugo Intini. E in fondo l'onta allarmata si possa leggere anche in quelle parole di Mancini. Poco prima dell'11 quando è stato informato degli incidenti di Firenze Oscar Luigi Scalfaro ha preso il telefono e ha chiamato personalmente il leader sindacale. A Trentin ha manifestato tutta la propria affettuosa solidarietà. Solidarietà a Trentin che è arrivata anche alle file del governo. Anche dal presidente del Consiglio Amato nel suo messaggio assegna un ruolo rilevante al sindacato. «Anche nei momenti difficili l'azione sindacale è un elemento essenziale ed irrinunciabile della vita democratica. Non lo è invece la demagogia irrazionale e la protesta disgregatrice e soprattutto la violenza. Un primo momento formale la solidarietà espressa dal ministro di Giustizia Martelli «In un momento così drammatico Bruno Trentin costituisce per tutti un valore una garanzia un vero presidio di civiltà democratica» C'è preoccupazione dunque per la democrazia italiana se un uomo come Trentin non può parlare in piazza. Siamo vivendo un momento molto serio. E preoccupati si dicono anche i socialisti. Il vice segretario De Michelis parla di «un vile pestaggio ad opera di chi vorrebbe ricreare nel paese un clima di confusione dominato dalla violenza più becera e gratuita» Preoccupato perché vede un' analogia tra le vicende di oggi e la fase del passaggio «tra il rivoluzionario

sugli incidenti di ieri. Perché a Forlani preme soprattutto con testare la validità di un eventuale sciopero generale «Del resto aggiunge mi sembra che anche ai sindacati questa ipotesi non piaccia» Condanna Unanime da parte di tutte le forze politiche. Anche il comunicato della segreteria di «Rifondazione» parla di «atti violenti che vanno isolati e condannati» Ma la «condanna» la si trova alla ventisettesima riga di un comunicato scritto quasi solo a sostegno «dell'estesissima critica» della base ai vertici confederati. Una posizione che porta addirittura «Rifondazione» a chiedere che oggi a Milano non ci sia il comizio a conclusione della manifestazione. Una posizione ancora confermata anche da Cossutta. Che dice «Per quanto riguarda gli episodi di Firenze intendo precisare anche a nome dei colleghi del mio gruppo che mentre ribadiamo la nostra condanna per i singoli atti di violenza esprimiamo la nostra piena solidarietà con i lavoratori in lotta e la loro sacrosanta protesta. Più che un messaggio ai lavoratori sembra un segnale «interno» Una risposta al senatore Lopez anch'egli di «Rifondazione» che invece aveva subito espresso piena solidarietà a Trentin. Senza altre aggiunte. «La crisi di rappresentanza ed il deficit di democrazia che caratterizzano la fase attuale dei sindacati non si risolvono certamente con i pugni e con atti di violenza» ha spiegato Lopez.



Lama: una violenza con la matrice del terrorismo

ROMA Il vice presidente del Senato ed ex segretario generale della Cgil Ugo Intini condanna duramente le contestazioni rivolte a Trentin

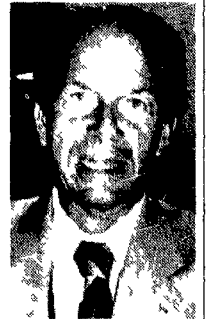
Anche tu a Roma nel 77 fosti duramente contestato. Trovi che ci siano analogie?

Ho in mente il ricordo di quella giornata all'università quando un gruppo di autonomi di matrice e strenua e massimalista mi contestò la stessa matrice che è alla base degli odierni contestatori di Trentin. A Roma i scioperi poi che in quel brodo di cultura e contestazione violenta degli autonomi c'è tutto il raddio del movimento terroristico. Speriamo che non accadrà più nulla di simile.

Cos'è che ti ha più colpito in questa contestazione di Trentin?

La cosa che mi preoccupa è che l'immagine di tutti i lavoratori presenti in piazza a Firenze è venuta per così dire contestata. Cioè è stato sminuito il servizio d'ordine le forze di polizia saranno mosse in ritirata ma è un fatto che migliaia e migliaia di persone hanno consentito la violenza. L'«scivolone»

Bertinotti: solidarietà piena ma c'è molta rabbia



ROMA È un Fausto Bertinotti molto preoccupato a commentare con i giornalisti l'aggressione a Trentin

Allora Bertinotti che gli dice dopo dell'episodio di Firenze?

In primo luogo voglio dire che sono molto dispiaciuto e in particolare perché colpisce un dirigente sindacale come Bruno Trentin. E a Trentin esprimo la mia piena solidarietà senza alcuna distinzione e riserva. Purtroppo ci sono elementi di esasperazione in settori di lavoratori che finiscono per indirizzarsi indistintamente su tutto il sindacato. Qualche che è successo? Trentin poteva accettare a qualsiasi altro dirigente sindacale. Detto questo però non ci si può non interrogare sullo stato dei rapporti tra sindacato e lavoratori. Una piazza grida una grande manifestazione di massa non possono essere sfregiate da un fatto come questo.

C'è già qualcuno che accusa la minoranza di «Essere Sindacato» di aver preparato il terreno a fatti come quello di Firenze?

Sono come quelli che qualche anno fa dicevano il terrorismo c'è perché c'è il Partito Comunista

Ezio Gallori: gli gridavo venduto come tutti gli altri



FIRENZE Non ho detto che Trentin è fascista. Non gli ho tirato le uova marce. Ho solo finito la voce a forza di gridargli venduto! Ma lo facevano tutti. Né io né i Cobas abbiamo organizzato niente. Finito il frazionamento della manifestazione. Fazio Gallori leader dei Cobas dei macchinisti rifiuta qualsiasi paternità della contestazione. Il segretario generale della Cgil lo ha chiamato direttamente in causa dal palco. Gallori Gallori ha detto indicando dal palco l'alto «Proprio voi che avete messo lavoratori contro lavoratori ferroviari contro pensionati». È stato in quel preciso momento che gli occhi di chi stava in basso sotto il palco si sono girati verso di lui. Gallori «tutti mi guardavano tutti ce l'avevano con me. Non capivo per cosa. Sono venuto via. Gallori insiste nel definire spontanea la contestazione. Ma la presenza già prima dell'arrivo dei tre cortei di gente con i sacchi di patate ed ortaggi vani toglie qualcosa alla spontaneità. «Accusano me» dice «perché ero il primo della fila. La realtà è che la gente non ne può più. È all'orlo della sopportazione». A Trentin Gallori manda a dire «Io ho preso atto della situazione. Spero che lui faccia altrettanto»

Decine i messaggi di solidarietà di lavoratori e consigli di fabbrica Preoccupazione nel sindacato «Vogliono dividere il movimento»

Grandissima preoccupazione. Così reagisce il mondo sindacale alle notizie dell'aggressione e della contestazione al comizio fiorentino di Bruno Trentin. Tantissimi i messaggi di solidarietà, soprattutto da lavoratori e consigli di fabbrica. La Direzione Cgil «solare chi vuole dividere il movimento». Ma la mobilitazione contro la manovra non si ferma oggi tocca a Lombardia ed Emilia

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Per il pomeriggio di ieri era convocata una riunione della Direzione della Cgil, originariamente programmata per discutere della manovra e delle iniziative di mobilitazione. L'attenzione di tutti, ovviamente, però si concentra sui fatti di Firenze, e i leader del sindacato che giungono alla spicciolata discutono animatamente tra di loro prima di iniziare la riunione. Quali nessuno rilascia dichiarazioni ai giornalisti presenti il numero due Cgil, Ottaviano Del Turco, molto nervoso e irritato se la prende con chi gli chiede la sua opinione sull'aggressione a Trentin. Del Turco parla di provocazione organizzata e accusa chi in questi mesi ha dipinto il segretario generale come un «drattore» per aver firmato l'accordo di luglio. Qualcuno critica l'assenza di un efficace servizio di ordine. Altri sottolineano il grandissimo successo della manifestazione altri ancora si pongono un interrogativo perché la grande maggioranza dei lavoratori presenti in piazza i delegati e i militanti non sono intervenuti per zittire il piccolo gruppo di contestatori? Anche il dibattito in Direzione non ovviamente si concentra

sugli eventi di Firenze. In serata viene diffusa una nota votata all'unanimità. Oltre alla solidarietà a Trentin e agli altri lavoratori feriti il documento afferma che la portata politica di una grandiosa manifestazione non può essere scalfita dalla gravissima provocazione di tipo squadristico messa in atto da poche centinaia di aderenti ad aggregazioni pseudo sindacali e politiche. Insomma non è stata una «contestazione esasperata ma una voluta scelta di violenza» in quanto tale inammissibile perché mirata a colpire una strategia sindacale contro la manovra e le chiusure di Confindustria propositiva e di lungo periodo. Infine l'invito ai lavoratori e ai militanti alla vigilanza e ad escludere chi «svolge un'opera di divisione fine a se stessa e di uso della violenza come strumento di lotta politica».

Innumerevoli i messaggi di solidarietà a Trentin che sgorzano in continuazione dai fax del centro confederale. A parte quelli delle varie strutture di categoria e territoriali sono tantissimi i consigli di fabbrica e i lavoratori. Citiamone qualcuno da Bologna la Nuova Sinistra la Mec Track la G.D. la Dalmis la Accore la Magli i dipendenti comunali i ferrovieri di Mortara la Hoechst di Torino i Cdf della Iveco di Brescia i Olivetti di Scarmagno e di Leini la Italtiracci di Modena.

Ci sono poi le reazioni di Cisl e Uil. In una nota la Cisl parla di «vigilanza e premeditata aggressione» accusa «la violenza squadrista dei professionisti della provocazione» e afferma che «la partita in gioco è di tale portata che se si lasciasse anche solo un pretesto alle violenze ne andrebbe della lotta democratica e forte che il sindacato ha intrapreso per l'equità e la giustizia». Pietro Larizza leader Uil «è un segnale preoccupante» afferma «c'è chi sta tentando di innescare una speculazione politica sul disagio e la lotta dei lavoratori. È gente che usa la democrazia per usi propri e in

realtà la disprezza». Gianni Agnelli presidente della Fiat conferma la sua stima per Trentin definito «uno degli uomini più validi del movimento sindacale» mentre l'amministratore delegato Cesare Romiti dice che «ogni aggressione è sempre segno di una grande inciviltà». Esprimono solidarietà anche la Fnsi le Acli la Confindustria la Confesercenti.

Fa mobilitazione contro la manovra economica procede leri oltre alla Toscana c'è stato lo sciopero provinciale a Venezia. Oggi è il turno di Lombardia ed Emilia. È avviata poi la macchina organizzativa per la manifestazione nazionale dei pensionati di sabato prossimo a Roma (sono attese centinaia di migliaia di persone) ed è previsto per il 2 ottobre lo sciopero generale del pubblico impiego e della scuola. Giovedì scioperano Liguria Marche e Campania venerdì 25 Piemonte Sardegna e Sicilia lunedì 28 il Molise martedì 29 Lazio Puglia e Calabria. Dal 5 al 9 ottobre poi i sindacati dei trasporti di Cgil Cisl Uil hanno indetto scioperi di quattro ore cominciano i ferroviari seguono autotrojanvieri trasporto aereo mantimetri e portuali chiudono autostrade e merci. E dopo l'invito dei tessili diventa sempre più probabile l'ipotesi di uno sciopero generale dell'industria una volta concluso il calendario delle iniziative regionali i metalmeccanici di Fiom Fim Uilim decideranno se farsi il primo ottobre in occasione della riunione degli esecutivi nazionali. I chimici della Fulc appoggiano la contromanovra di Cgil Cisl Uil e chiedono iniziative sulle politiche industriali e l'emergenza occupazionale. Il dottor Sottile potrà non tener conto di decine di città invase dalla gente che protesta?

Sciopero regionale dell'industria in Toscana due momenti della manifestazione di ieri a Firenze



Non tutti quelli che contestano sono provocatori. Fa un operaio con la barba e la maglietta verde «Può darsi - replica una ragazza - ma il vorrei vedere che lavoratori sono quelli che lanciano i bulloni». «Contestazioni? Esplodono perché la gente non ne può più. I pomodori - minuziosamente beffarda una donna - fanno bene alla pelle». «Trentin ci viene a parlare di democrazia ma ci ha tradito». «Certi atti sono incivili» dice invece un senese che lavora nel campo dell'informatica - la gente è scesa in piazza per contestare questo governo schifoso e quel farabutto di Amato non Trentin». Mentre il segretario generale della Cgil grida alla vigilanza che va sempre insieme alla violenza «farabutti» che lanciano bulloni lontano dalla calca furibonda che circonda il palco sotto gli striscioni delle fabbriche si urla e ci si sfoga ma senza passare a vie di fatto. «Sì i provocatori ci sono Trentin dice poco ma meglio

«Le contestazioni esplodono perché ormai la gente non ne può più» Tra il popolo di Santa Croce «Sono provocatori ma siamo stufi»

Una manifestazione grande, difficile, con momenti di vera tensione. A Santa Croce i lavoratori della Toscana hanno urlato il loro no al governo e alla manovra economica. Inutile le provocazioni hanno cercato di dar vita a un processo al sindacato. Ma la discussione è stata forte, a volte aspra, mentre sotto gli striscioni si ascoltavano la rabbia, le ragioni, le lacrime di Bruno Trentin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CREBBATI

FIRENZE Bruno Trentin comincia a parlare con la voce rotta dalla concitazione strozzata dalla tensione. Le sue prime parole si odono a stento. Nel caldo sole di settembre piazza Santa Croce il tempio fiorentino delle grandi manifestazioni operaie è un'unica marea di persone di bandiere di striscioni una bolgia incredibile di urla cori

slogan. Il rullo del tamburino montati su un camion fa da sottofondo brutale ossessivo. Per ore questa gente arriva da tutta la Toscana ha invaso la città ha sfilato nel centro storico ha gradato la sua rabbia e la sua protesta in modo civile. Ma già qualche episodio di tensione fomentato da alcuni gruppi è accaduto all'avvio del corteo principale e davanti alla Prefettura. A Santa Croce la febbre che infiamma gli animi dei centocinquanta esplose. È arrivato il momento della verità e il segretario generale della Cgil non vi si sottrae si presenta alla folla ribollente con la sua

rabbia le sue ragioni le sue lacrime. «I nemici dell'unità - riesce ad anticolori prendono di petto i contestatori orgogliosi davanti al palco - sono qui». Gli risponde un boato. Questa di Firenze è una giornata di passione di travolgente intensità. Non c'è posto per le mezze misure per i ragionamenti pacati per le valutazioni equilibrate. L'esasperazione dei lavoratori in sciopero è altissima. Le provocazioni continue rischiano di stravolgere il senso di una protesta che è contro il governo contro una manovra economica iniqua ed inutile contro la corruzione «contro i rapisti

attacca la Cgil il sindacato di tutti i lavoratori che ha vissuto in questi anni un travaglio immaginabile» che esplode quando parla dell'eventualità di uno sciopero generale nazionale. «Ma ragione a parlare di unità a spingere a difenderla è un giovanotto. Unità è la prima e l'ultima parola di Bruno Trentin. «Se ci sarà l'unità chiude con la voce ormai rauca e in una grandinata di oggetti di tutti i tipi - ce la faremo a sconfiggere il padrone. I corpi divisi i penecoli che corre oggi la democrazia sindacale».

La manifestazione è finita. È stata chiusa per il sindacato strenuamente impegnato a recuperare la propria credibilità. Difficile per i lavoratori esasperati e combattuti. Ma è stata grande. Grande come non se ne erano visti negli ultimi vent'anni. dicono due benemeriti di Siena. Minucchi e Benvenuti. Ci voleva Amato per restituire la voce ai lavoratori per ridare un'anima alle loro iniziative.

Lo scontro sociale



Lo sciopero generale bloccherà l'Emilia Romagna, dove sono previste manifestazioni in dodici città e la Lombardia, dove oltre che sotto al Duomo, i lavoratori e i cittadini sfileranno anche a Brescia, Como Mantova e Bergamo. Ovunque grandi attestati di solidarietà per Trentin

Oggi si ferma anche il Nord

Milano, tre cortei con operai e impiegati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

INO ISELLI

MILANO Forse questa mattina non ci sarà il solito balletto sui numeri tanti se non per la questura e la verità sta nel mezzo. Tutti si aspettano una di quelle manifestazioni che si ricordano. Sarà grandiosa azzarda Carlo Ghezzi segretario della Camera del Lavoro ma anche molto tesa. L'emo i provocatori certo ma mi auguro che la gente in piazza sappia isolare e contenere.

Certo c'è chi sulle tensioni e sulla rabbia della gente ci marcia ieri il Cobas dell'Alfa Romeo si è scagliato contro il atteggiamento miope, cinico e irresponsabile di Cgil Cisl e Uil perché non hanno accettato di far parlare un loro rappresentante al comizio in piazza del Duomo Ghezzi ricorda che «è da anni un piccolo gruppo che cerca gli incidenti e due anni fa alla manifestazione del Primo Maggio con Pizzinato è riuscito a trovarlo».

Ingenuità settarismo partecoliamo oggi possono trovare di fronte allo sconvolgimento della stangata ed ai professionisti dello scontro un terreno più fertile. Il rischio provocazione è nelle cose oggi più una legge i giornali più è tentato di andar dietro le sirene dell'estremismo.

L'assalto a Trentin ha imprecisato la Camera del Lavoro in un suo comunicato parla di obiettivo evidente delle provocazioni che «è quello di colpire e delegittimare l'intero movimento sindacale confederale in particolare modo attaccando la più grande organizzazione dei lavoratori la Cgil e di deprimere il movimento verso falsi obiettivi».

Da qui un forte sentimento di solidarietà a Trentin ed un appello affinché nella manifestazione la giusta protesta contro la manovra economica del governo o si svolga in un clima civile e responsabile.

È tuttavia nei dirigenti sindacali anche la convinzione che i lavoratori sono arrabbiati ma anche miti. «Le assemblee di questi giorni sono stracolme». In dodici giorni la Cgil ne ha tenute 4.651 molte di soli iscritti ma anche tantissime insieme a lavoratori della Cisl e della Uil. «Tanto state in dette per esprimere un giudizio sull'accordo di luglio ma si sono trasformate in corali accuse al governo ed in momenti di preparazione della giornata di lotta».

Saranno tre i cortei che percorreranno le strade di Milano dai Bastioni di Porta Venezia alla Porta Romana e dalla stazione Nord in piazza Cadorna. Tutti si concluderanno verso mezzogiorno con un comizio di Silvano Veronese segretario confederale della Uil in piazza del Duomo.

Alla giornata di lotta parteciperanno i dipendenti dell'industria e del pubblico impiego che non lavoreranno dalle 9 ai turni di mezza. Gli insegnanti saranno a casa tutto il giorno i dipendenti del commercio e del terziario si asterranno dal lavoro per quattro ore ogni turno. Tram e metro politana saranno fermi dalle 9.30 alle 11.30. Anche i dipendenti della Sip incroceranno le braccia dalle 8 a mezzogiorno per tutta la mattinata alcuni servizi essenziali come la segnalazione guasti telefonici e la trasmissione dei dati rischieranno la paralisi oltre alla

chiusura degli uffici commerciali.

Solidarietà ai lavoratori vengono dalle Acli che in un loro comunicato «condividono le proposte di modifica del decreto del governo adenscono e partecipano allo sciopero generale ed alla manifestazione. Anche Rifondazione comunista avverte il rischio che il disagio e la giusta rabbia dei lavoratori possano essere strumentalizzati e fatti oggetto di provocazione facendo così gli interessi di chi vorrebbe fermare subito il movimento di lotta e di protesta. Il Pds ha programmato in serata presso la sala Gra nsci un'assemblea con Massimo D'Alema. Il Comune di Sesto San Giovanni che di operai e impiegati fra i suoi cittadini ne ha ancora parecchi dichiara la sua solidarietà ai pensionati al mondo del lavoro ed ai sindacati impegnati in una lotta per dare un indirizzo più equo alla manovra economica».

Anche in altre città lombarde ci saranno manifestazioni a Cremona Mantova Brescia Bergamo e Como cortei e comizi per tutta la mattinata. «C'è consapevolezza della crisi di Bruno Ravasi segretario regionale della Cgil la gente non vuole il disastro ma altri provvedimenti economici. Speriamo che la ragione prevalga e che le strumentalizzazioni dell'esperazione vengano sconfitte».

A Como c'è anche chi ha deciso una protesta molto particolare sono i dipendenti della Prefettura che oggi pomeriggio saranno presenti gratuitamente al lavoro dalle 15 alle 18 e garantiranno l'apertura pomeridiana degli uffici.



Panoramica di piazza S. Croce a Firenze durante la manifestazione di ieri a Firenze. In basso Cesare Romiti

A Bologna ci sarà la folla delle grandi occasioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA In piazza Maggiore dove confluiranno tre cortei ci si aspetta la folla delle grandi occasioni. Ma anche nelle piazze delle altre 11 città dell'Emilia Romagna dove si svolgeranno le manifestazioni contro l'odiosa e iniqua stangata del governo. Cgil Cisl Uil prevedono «una grandissima partecipazione». La botta di Amato che colpisce ancora una volta i più deboli non va giù. Se ne discute dappertutto nei luoghi di lavoro al bar davanti all'edicola. Il clima si può riassumere in questa frase ricorrente: «Pagano sempre gli stessi e i nuovi sacrifici non sono risolutivi. Nelle fabbriche tra i pensionati e gli ammalati la rabbia sembra comunque prendere il sopravvento sulla rassegnazione. E tutto questo fa pensare che l'adesione allo sciopero di quattro ore (tutta la giornata nel pubblico impiego) sarà oggi davvero massiccia».

Grande partecipazione ma anche grande tensione dopo i fatti di ieri a Firenze. Alla segreteria regionale della Cgil che ha definito l'aggressione una provocazione organizzata da chi pensa al tanto peggio tanto meglio» sono giunti moltissimi messaggi di solidarietà a Trentin e di condanna della contestazione violenta. Il segretario regionale della Uil Denis Merloni dice che «non sarò alcuna decina di irresponsabili scalmanati a impedire al sindacato di manifestare nelle piazze» difende le scelte coraggiose di Trentin e sostiene che agli attacchi bisogna rispondere dimostrandosi «più uniti». «Si siamo preoccupati per il pubblico impiego e le politiche sociali e potrà sfociare anche nello sciopero generale se non riusciremo a portare a casa risultati sostan-

care la manovra nella sostanza rendendola più equa nel mondo del lavoro c'è ancora chi gioca allo sfascio. Comunemente non temiamo incidenti in questa regione». A ogni buon conto a Bologna dove parlano i tre segretari confederati Campagnoni (Cgil) Palmieri (Cisl) e Martelli (Uil) a Modena dove ci sarà il comizio di Angelo Aroldi e nelle altre maggiori città sarà rafforzato il servizio d'ordine.

La preoccupazione non mette tuttavia in secondo piano la straordinaria mobilitazione dei lavoratori dell'Emilia Romagna per cambiare il segno e la sostanza dei provvedimenti governativi in particolare la sanità previdenza e pubblico impiego. Già alla vigilia della «botta di Amato» giovedì scorso la Cgil stava lavorando alla proclamazione dello sciopero. Nel capoluogo a Reggio Emilia e in altre città. Poi sono arrivate Cisl e Uil le fermate spontanee di venerdì in decine e decine di aziende della regione (soprattutto metalmeccaniche) le decisioni di Roma sulle lotte articolate per territorio. Dai lavoratori è partito anche un invito esplicito ai vertici sindacali per «non indebolire lo sciopero nazionale. Non avete saputo contrastare una manovra che colpisce i più deboli e non modifica le cause strutturali dei deficit» dicono «i impegnatevi per» cambiarla profondamente.

«Questa lotta è un'onda lunga che continuerà fino alla conversione parlamentare dei provvedimenti Amato», dice Fulvio Fiamoni della segreteria regionale Cgil responsabile per il pubblico impiego e le politiche sociali e potrà sfociare anche nello sciopero generale se non riusciremo a portare a casa risultati sostan-

ziosi e a modificare certi meccanismi delle leggi delega che rischiano di stravolgere lo stato sociale». E già si guarda alla manifestazione nazionale dei pensionati del 26 settembre e allo sciopero nel pubblico impiego previsto per il 2 ottobre. «Le motivazioni di questi sciopero regionali sono fortissime», dice il segretario della Cisl Trentin e l'obiettivo di portare equità nella manovra è fortemente sentito dai lavoratori e dai pensionati. Le polemiche sull'accordo del 31 luglio sono superate dai fatti. La svalutazione prima e la stangata poi hanno mutato il contesto in cui quel protocollo si collocava».

Lo sciopero bloccherà oggi per 4 ore tutti i settori produttivi i servizi e la sanità. I disegni maggiori si avranno nei trasporti pubblici. Dalle 8 alle 11 resteranno paralizzato l'aeroporto di Bologna. Dalle 10 alle 13 ci sarà il blocco dei treni che avrà ripercussioni su gran parte della rete ferroviaria nazionale. Dalle 10 alle 11 si fermeranno anche gli autobus e i taxi. La Cisl aveva qualche dubbio sul doppio sciopero nel pubblico impiego (oggi senza preavviso e il 2 ottobre) che poi ha superato chiedendo il pieno rispetto del codice di autorregolamentazione. Gran parte delle scuole (compreso le materne e gli asili nido) e degli uffici pubblici resteranno tuttavia chiusi per tutta la giornata anche se saranno garantiti i servizi essenziali. Le manifestazioni si svolgeranno tra le 9 e le 11 in tutti i dodici territori sindacali in cui è di vista la regione. A Bologna dove in piazza Maggiore sono attese decine di migliaia di persone Modena Reggio Emilia Parma Piacenza Imola Faenza Forlì Cesena Rimini Ravenna e Ferrara.

Confederali e autonomi divisi verso lo sciopero Scuola e impiego pubblico: serpeggia il malessere

Scuola, pubblico impiego trasporti sono i settori in cui il sindacalismo autonomo e extraconfederale tenta di coagulare nel corso della protesta contro la manovra del governo gli umori contrari a Cgil Cisl e Uil. Il 1° ottobre sciopero degli autonomi nel pubblico impiego e il 2° mobilitazione dei sindacati di base. Ma il 2° è anche sciopero generale dei dipendenti pubblici indetto dai sindacati confederali.

PIERO DI SIENA

ROMA I settori sia pur minoritari che partecipano alla protesta contro la manovra del governo Amato unendo a questa una forte animosità verso il sindacalismo confederale possono nei prossimi giorni avere addirittura i loro appuntamenti generali di verifica. Si tratta di quelli interessati più a una «resa dei conti» sull'accordo del 31 luglio che a ribaltare la linea attuale del governo dei quali la punta più radicale rappresentata dalla costituzione della Confederazione dei sindacati di base (che fa capo ai metalmeccanici dell'ex cisilino Tiboni) e ai macchinisti di Galvani ha indetto per il 2° ottobre lo sciopero generale. Vi è poi il sindacalismo autonomo diventato aggressivo per il travaglio e le lacerazioni con cui i sindacati confederali hanno reagito dall'estate alla politica economica del governo.

Da questo punto di vista la situazione più esplosiva è quella del pubblico impiego nel quale le all'asperazione generale si aggiunge quella derivante dal blocco della contrattazione collettiva e alla soppressione di fatto del «baby pensionamento». Ne vale ricordare come nell'ultimo caso che qualche volta al trita di privilegi in sostenibili giacché tutto che sta avviene senza nessuna contropartita che si intravede almeno all'orizzonte. Del resto che quello del pubblico impiego sia un settore sottoposto a particolari tensioni lo dimostra il fatto che per esso i sindacati confederali hanno indetto per il 2° ottobre lo sciopero generale. Ma puntando proprio sui dipendenti pubblici la confederazione dei sindacati autonomi hanno proclamato per il 1° ottobre - vale a dire il giorno precedente una loro mobilitazione generale. La volontà di creare un raffronto e su parole d'ordine in cui le critiche alle confederazioni sono molto forti appare dal tutto evidente. Ciò vale soprattutto nella scuola dove vi è un accumulo di frustrazioni per un contratto che doveva essere chiuso già prima delle elezioni e che oggi viene azzerato.

I sindacati scuola aderenti a Cgil Cisl e Uil che ieri hanno avuto un incontro col ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino confermano insieme alla partecipazione allo sciopero del 2° ottobre il programma di assemblee dal 30 settembre al 10 ottobre. L'incontro di ieri non ha dato al contrario risultato e lo stesso segretario generale della Cgil Scivo la Dario Missaglia riconosce che nella situazione data non ve ne sarebbero potuti essere

Missaglia denuncia l'inequità delle misure del governo ma anche un pericolo di decadenza senza ritorno di tutta la scuola pubblica. «Il sindacato», egli dice - deve scendere in campo per salvare la scuola. Lo schieramento della Confederazione del 8 giugno sulla scuola può dare un segno di svolta».

Ma proprio in quello schieramento le vicende sindacali di questi ultimi mesi hanno portato a una defezione e non di poco conto. Lo Snaals che resta il maggiore sindacato della categoria da tempo ha rotto il fronte unitario con i confederali. Esso naturalmente aderisce allo sciopero del 1° ottobre indetto dai sindacati autonomi. «Siamo disponibili ad accettare sacrifici purché equamente distribuiti», ha detto il suo segretario generale Nino Gallotta - ma qui siamo di fronte a una inusitata aggressione del governo favorita dalle scelte dei sindacati confederali. Come operatori scolastici subiamo non una ma quattro stangate e sono davvero troppi». Anche lo Snaals prevede una fase di agitazione prolungata con la sospensione della normale attività didattica dal 2 al 15 ottobre per spiegare agli studenti «l'iniqua manovra del governo». L'astensione a tempo indeterminato dallo straordinario l'abolizione delle gite scolastiche e l'astensione dei membri dello Snaals dalle riunioni degli organi collegiali e dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Scioperi nei trasporti sono intanto previsti tra il 5 e il 9 ottobre e la Lcta il sindacato autonomo dei controllori di volo ha invece proclamato uno sciopero nazionale per il 2° ottobre.

Quest'anno prodotte 200mila vetture in meno Alla Fiat in ottobre 31 mila cassintegrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO Puntuale come le tasse del governo Amato è arrivato l'annuncio di cassa integrazione alla Fiat Auto anche nel mese di ottobre. La azienda ha comunicato ieri ai segretari nazionali di Fiom Fim Uilm e Fismic due nuovi periodi di chiusura che per metteranno di ridurre la produzione di 14.500 automobili. Nella settimana dal 19 al 23 ottobre rimarranno a casa 21.500 operai ed impiegati degli stabilimenti di Arese Rivalta Pomigliano e Sevel (5.000 vetture in meno). Nella settimana dal 26 al 30 ottobre i sospesi saliranno a 31.000 perché a quelli degli stabilimenti precedenti si aggiungeranno lavoratori di Mirafiori e Cassino (9.500 auto in meno).

Questa tornata di cassa integrazione sembra un po' meno massiccia di quella di settembre che sta colpendo 41.000 lavoratori per due settimane. Ma non bisogna dimenticare che da settembre è chiusa la Lancia di Chivasso il che significa quasi 10.000 automobili costruite in meno ogni mese. Sommando queste vetture a quelle che si continuano a perdere con le sospensioni mensili si vede come la crisi rimanga più preoccupante che mai. Proprio ieri il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto dott. Paolo Gasca ha ammesso che le automobili non costruite da gennaio ad ottobre per effetto della cassa integrazione sono 191.500.

Ciò significa che nel 1992 la produzione p.r.s.a supererà il 20 per cento le 200.000 vetture una vera e propria decimazio-



mento della festività del 1° novembre (che cade di domenica) o con un giorno di ferie.

C'è poi una novità per la Fiat ha chiesto quattro sabati di lavoro straordinario nello stabilimento siciliano di Termini Imerese. Per ora una risposta positiva è venuta dalla Uilm il cui responsabile Giovanni Contento ha dichiarato che «non possiamo permetterci il lusso in questa fase di perdere quote di mercato». Ma a parte l'incongruenza di un'azienda dove alcuni fanno straordinari mentre altri vanno in cassa integrazione bisogna dire che la richiesta della Fiat non è affatto un segnale di recupero sul mercato.

A Termini Imerese si fa la «Panda» e da mesi si sa che questo è l'unico modello Fiat le cui vendite vanno bene da gennaio ad agosto ne sono state consegnate 4.700 in più del corrispondente periodo dell'anno scorso. Altre due vetture rette Fiat la «Uno» e la «Y10» sono pressappoco agli stessi livelli di vendita di un anno fa ed infatti gli addetti a questi modelli non vanno in cassa integrazione. La crisi della Fiat è tutta concentrata nelle vetture medio alte a cominciare dalla «Tipo» modello di cui da gennaio ad agosto si sono vendute quasi 10.000 unità in meno dell'anno scorso. E la cassa integrazione di ottobre colpirà solo gli addetti alle vetture più grosse per due settimane: con Pir (permessi retribuiti individuali) e Pro (recuperi di festività abolite) mentre la Quarta sarà pagata con residui di Pir e Pro oppure spostando il paga-

mento della festività del 1° novembre (che cade di domenica) o con un giorno di ferie. C'è poi una novità per la Fiat ha chiesto quattro sabati di lavoro straordinario nello stabilimento siciliano di Termini Imerese. Per ora una risposta positiva è venuta dalla Uilm il cui responsabile Giovanni Contento ha dichiarato che «non possiamo permetterci il lusso in questa fase di perdere quote di mercato». Ma a parte l'incongruenza di un'azienda dove alcuni fanno straordinari mentre altri vanno in cassa integrazione bisogna dire che la richiesta della Fiat non è affatto un segnale di recupero sul mercato. A Termini Imerese si fa la «Panda» e da mesi si sa che questo è l'unico modello Fiat le cui vendite vanno bene da gennaio ad agosto ne sono state consegnate 4.700 in più del corrispondente periodo dell'anno scorso. Altre due vetture rette Fiat la «Uno» e la «Y10» sono pressappoco agli stessi livelli di vendita di un anno fa ed infatti gli addetti a questi modelli non vanno in cassa integrazione. La crisi della Fiat è tutta concentrata nelle vetture medio alte a cominciare dalla «Tipo» modello di cui da gennaio ad agosto si sono vendute quasi 10.000 unità in meno dell'anno scorso. E la cassa integrazione di ottobre colpirà solo gli addetti alle vetture più grosse per due settimane: con Pir (permessi retribuiti individuali) e Pro (recuperi di festività abolite) mentre la Quarta sarà pagata con residui di Pir e Pro oppure spostando il paga-

Assemblea dell'Olivetti reagisce al blitz della Camera «Non attuate l'accordo? Crema non chiude»

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

L'assemblea dell'Olivetti di Crema rilancia la lotta. «Senza l'emendamento che apre il passaggio agli uffici pubblici l'intero accordo è nullo» ribadiscono i sindacalisti e il sindaco. Il 29 settembre manifestazione davanti alla Rai di Milano. Oggi tutti in piazza contro la manovra. Chiesto all'unanimità di rinnegare l'accordo «Crema non può chiudere il 4 dicembre».

CREMA A sette mesi dall'accordo tanto contestato del 16 febbraio l'assemblea per discutere gli sviluppi della vicenda Olivetti è strapiena. Volontà di battere su uguale a quella dei mesi passati nonostante le recenti delusioni. L'ultima settimana scorsa per il disco rosso del la commissione lavoro (con il solo voto contrario di Pizzinato e Ghezzi del Pds e Bolognesi di Rifondazione) all'emendamento che il giorno prima il ministro Cristoforo aveva solennemente promesso di far votare per consentire il passaggio di 1.500 lavoratori alla pubblica amministrazione.

«Senza la garanzia della piena occupazione l'intero accordo è invalido» hanno ribadito ieri i lavoratori con il sindacato. Il sindaco di Crema Walter Donzelli intervenendo è d'accordo. «Se viene meno questo pilastro tutta la costruzione cade». E incita a proseguire «anche se non sarà facile». Gli fa eco il leader Cisl Mario Dana «Dobbiamo mobilitare tutto il gruppo. I opposi-

grado di produrre. Se man teliate la 108 noi rassegnamo le dimissioni dal consiglio di fabbrica. Ma non al sindacato bensì al prefetto se Olivetti diventa un problema di ordine pubblico la colpa è solo dell'azienda».

Per il leader della Cgil lombarda Mario Agostinelli l'emendamento è saltato «perché esiste uno schieramento contrario all'accordo. Per vincere è necessaria la mobilitazione in fabbrica. Altrimenti viene meno il significato del patto chiudere una fabbrica ma in cambio ricollocare mille lavoratori e avviare una strategia di risanamento».

È un paradosso come rilievano Agostinelli il sindaco Donzelli e molti altri intervenuti proprio i lavoratori di Crema sono i più stretti. I fensori di quell'accordo che primi e compatti avevano bocciato. Ora l'accordo su Crema «va rinnegato» dice tra gli altri il segretario della Fiom lombarda Renato Lozio «Vanno rinnegati non dalità e tempi della chiusura». La data fatidica non può essere il 4 dicembre è un delle condizioni che Milly Galoni del direttivo Uil sottopone all'assemblea che approva il 29 settembre emnesima verifica. Con Cristoforo.

Per l'occasione tutti alla Rai di Milano a manifestare da da subito il vertice di Fim Fiom Uil è invitato a «bloccare i trasferimenti da Crema di uomini risorse linee produttive».